

# Lutto della cultura per la scomparsa di Francesco Flora

## Un umanista moderno

### Oggi i funerali dell'illustre scomparso

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 17.

Il prof. Francesco Flora, titolare della cattedra di Letteratura italiana all'università di Bologna, studioso di fama mondiale, ha cessato di vivere questa mattina, nella clinica medica dell'ospedale S. Orsola dove era entrato alcune settimane or sono in conseguenza del riacutizzarsi di disturbi epatici di cui soffriva da tempo. Era nato a Colle Sanmita, in provincia di Benevento, il 27 ottobre 1891.

Il trapasso è avvenuto alle 7,40. Il prof. Flora è stato assistito negli ultimi istanti dalla sorella Clelia, con la quale conviveva, dai tre fratelli, dall'amata nipote Lucciolotta che talvolta gli era stata compagna nei suoi lunghi viaggi, e dal medico curante prof. Costantino Calabrese, che era legato al professor Flora anche da un rapporto di amicizia.

Francesco Flora era entrato in clinica il 14 agosto scorso, dopo i primi sintomi di un riacutizzarsi delle disfunzioni del fegato, mentre si trovava in villeggiatura a Montese, nell'Appennino modenese. Esattamente due anni prima, il 14 agosto 1960 il prof. Flora che aveva allora 69 anni, era stato colpito da un infarto che aveva messo a repentaglio la sua vita. Il prof. Calabrese, ricorda che durante i 40 giorni di degenza in clinica l'illustre studioso si comportò come un malato « perfetto », scrupolosamente obbediente ad ogni prescrizione del medico.

La stessa calma e forza d'animo il prof. Flora ha manifestato nella più recente degenza in ospedale, talché fino a pochi giorni prima della fine egli aveva atteso al suo lavoro intellettuale, riordinando e compulando schede, manoscritti e appunti. Appena pochi giorni fa il prof. Flora si era assai rallegrato per l'arrivo di alcuni volumi rari, lungamente ricercati, sul « Don Chisciotte » del Cervantes, ad un saggio sul quale lavorava già da alcuni anni. Il giorno precedente il trapasso il prof. Flora è stato visitato anche dal direttore della clinica medica del S. Orsola, prof. Sotgiu, che, chiamato a consulto dal prof. Calabrese, aveva appositamente lasciato il luogo di villeggiatura.

La notizia del decesso del prof. Flora, se ha destato il cordoglio di tutto il mondo culturale italiano ed internazionale, ha dolorosamente colpito l'intera cittadinanza bolognese, che ha conosciuto in Francesco Flora non soltanto il famoso uomo di lettere ma anche il cittadino civicamente, socialmente e politicamente impegnato, rigoroso difensore della democrazia, contro ogni sopraffazione. Il rettore dell'Università di Bologna, prof. Gherardo Forni, ha dichiarato che « la perdita di Francesco Flora costituisce un grave lutto per l'Università e per la letteratura e la scienza italiana ».

Comparse dichiarazioni hanno rilasciato anche il prof. Felice Battaglia, ex rettore dell'ateneo bolognese ed attualmente ordinario della cattedra di filosofia morale, lo scrittore e critico Giuseppe Ravegnani, il prof. Armando Sapori, rettore dell'Università di Bologna, di Milano, Vasco Pratolini, il prof. Italo Siciliano, rettore dell'istituto universitario « Ca' Foscari » presidente della Biennale, il prof. Raffaello Ramat, docente di Letteratura all'Università di Firenze, lo scrittore Oliviero Honoré, Bianchi, segretario del « Circolo della cultura e delle arti » di Trieste, Domenico Rea, editore napoletano Ricciardi.

Telegrammi sono stati inviati dal presidente della Repubblica, dal sindaco di Bologna, on. Dozza e dal vice sindaco di Milano. Per un ora e mezza il Comune ha deciso di istituire borse di studio per universitari meritevoli e bisognosi. I funerali di Francesco Flora si svolgeranno a spese del Comune domani alle ore 16,30 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale S. Orsola per l'Archeionio dove la salma riceverà l'omaggio del corpo accademico, delle autorità e della cittadinanza.

Luciano Vandelli

### Lo storico della letteratura, il saggista e il romanziere - L'esperienza crociana - L'antifascista Impegno civile e democratico negli anni del dopoguerra - Solidarietà con i lavoratori

« Sono nato a Colle Sanmita (Benevento) dove sono cresciuto recentemente di Francesco Flora — sotto il segno dello Scorpione nell'ottobre del 1891, da Giuseppe e da Vincenza Di Lecce. Per una conferma indiretta che mi forniscono date certe di alcuni familiari, colloco il primo ricordo all'età di tre anni e mezzo, ed è l'immagine di una porta parata a lutto e a un oscuro sgomento. Ma da ciò non ho mai tratto alcun motivo per una sterile professione di angoscia: so che dovunque siamo noi a tessere le nostre azioni, collaborando alla storia di tutti, ci è fatto obbligo di aderire alla vita e di promuovere le forme. L'equilibrio allora dipende da noi, contro tutti gli sconforti e le resistenze. Poco più che adolescente mi trovavo, per la morte di mio padre che era ancor giovane, a capo di una grossa famiglia, inesperto di affari, ma pur capace, tra grandi sforzi, di trarla in porto. Mi sono sempre confidato alla poesia di tutte le arti, specie della parola e della musica, al

### Telegramma di Togliatti alla famiglia Flora

Il compagno Togliatti ha inviato alla famiglia Flora il seguente telegramma: « La morte di Francesco Flora ci priva dolorosamente di un maestro che dallo studio della nostra letteratura seppe trarre insegnamento di impegno civile e democratico, dai valori dell'umanesimo e della solidarietà con i lavoratori e la loro causa. Partecipiamo profondamente al cordoglio dei suoi familiari, amici, discepoli e di tutto il movimento democratico. Palmiro Togliatti ».

lavoro, agli affetti della casa, all'amore, alla crescente solidarietà sociale. Ho preferito piuttosto sorridere che imprecare ». Questo scorcio di autobiografia ci restituisce oggi l'immagine viva di Francesco Flora, nei suoi connotati fondamentali: una umanità fiduciosa, serena e tenace talora di una garbata ironia, un istinto rigoroso morale; un culto del bello che non arriva quasi mai nelle opere mature a diventare estetismo, anche per quella umanità che lo sorregge; e infine un senso davvero « crescente » di solidarietà sociale. La biografia del Flora rappresenta un continuo approfondirsi di questi motivi lungo un operoso arco di anni.

Compiuti gli studi giuridici, Francesco Flora partecipa alla prima guerra mondiale, è solo dopo di essa si dedica interamente ai suoi interessi letterari. Un posto importante occupa nel suo sviluppo intellettuale l'incontro con Croce (1920), di cui egli fu uno dei più ardenti allievi e collaboratori. Assiduo frequentatore della sua casa, il Flora divenne redattore capo della Critica. Il suo primo libro fu di prosa, Immortalità (1921), ma l'opera che lo ha reso più noto è un volume uscito quasi contemporaneamente. Dal romanticismo al futurismo.

Seguirono poi un saggio su D'Annunzio (1926), fortemente critico verso il celebrato poeta, e due romanzi: La città terrena (1927) e Mida, il nuovo satiro (1930). Il secondo di essi fu apertamente attaccato come « antifilippico » dalla critica ufficiale fascista.

Il Flora, del resto, aveva assunto un tempo un atteggiamento di tenace opposizione al « regime », che gli preclude nel « ventennio » la via della carriera universitaria. Oltre ad una intensa collaborazione a numerose riviste, tutta una serie di opere contrasero questi anni: I miti della parola (1931), Civiltà del Novecento (1934). La poesia ermetica (1936) che dette il nome all'« ermetismo » e altre ancora. Nel 1940-42 escono anche i volumi della famosa Storia della letteratura italiana, più volte ristampati e riveduti successivamente. All'indomani della Liberazione al Flora fu restituito il prestigio che gli

spettava: direttore generale per le relazioni culturali con l'estero nel 1947, membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione, socio dell'Accademia dei Lincei, il Flora ottenne la cattedra universitaria di Letteratura italiana prima alla Bocconi di Milano e poi all'Università di Bologna. Fondatore e direttore di numerose riviste (da Aetusa a La rassegna d'Italia a Letteratura moderna), egli ha pubblicato altri studi critici, come i Saggi di poetica moderna (1949), Quisimo della parola (1953), e La poesia di Giovanni Pascoli (1959), oltre ad alcuni scritti propriamente « politici », improntati ad un lucido e coraggioso antifascismo (si ricordi il Ritorno di un ventennio del 1944 e le Stampe dell'era fascista del '45).

Ma la figura di Flora politico non si arresta agli anni della Resistenza e dell'immediato dopoguerra. Membro della presidenza dell'Associazione Italia-Urss, firmatario di numerose iniziative per la pace, sincero amico del movimento operaio, egli sarà ricordato anche come l'autore di quella esemplare Lettera all'on. Scelba (la lettera del « Vadinò a dormire ») che protestando contro l'arbitrario ritiro del suo passaporto dopo un viaggio in Cina, bollava a fuoco tutto un regime autoritario e anticostituzionale.

Ma qual era il posto che Flora occupava nella critica letteraria? Quale il vuoto che egli oggi ci lascia? Parlando dei suoi esordi, si è soliti insistere sul passaggio da un gusto decadente e quasi sensuale della letteratura ad uno scrupoloso e crociano che lo ha fatto considerare spesso come il più « ortodosso » allievo del Croce.

In realtà i due momenti qui accennati, continuano a convivere nel Flora lungo tutto il suo sviluppo critico, e trovano un significativo modus vivendi sul piano dell'intuizionismo crociano. Il Flora rompe con il D'Annunziano, e si schiera con le posizioni antidannunziane del Croce, ma continua ad ammettere un decadentismo di fondo, meno provinciale e più sottile.

Si pensi in particolare al suo immaginismo, alla sua poetica dell'arte come perenne metafora, al suo mito della parola amata e veleggiata per le risonanze musicali o per le sensazioni che essa evoca.

Per questo i poeti del « ramo fiorito » sono quelli che gli dettano le pagine migliori dal Petrarca al Sanzavatore, dai cinquecentisti al seicento, dal Metastasio ai Monti, dal D'Annunzio ai Pascoli. (Mentre minore fortuna hanno presso di lui scrittori come il Verga o il Foscolo). Per questo, insomma, egli fu un autentico letterato, un immaginatore, ma gli mancò quel senso storico di derivazione desantiana che permise ad un suo coetaneo e sodale, Luigi Russo, di andare tanto oltre gli insegnamenti del comune maestro.

Tutta l'opera più matura del Flora è tuttora lontana dai rizi del degustatore di versi e dell'estetismo fine a se stesso. Quel gusto impressionistico e musicale si nutre e si rinvigorisce di esperienze culturali, si tempera e irrobustisce in un rigoroso lavoro filologico. Precisi restano perciò, pur nei limiti della sua formazione idealistica, non pochi contributi critici che il Flora ci lascia, e che rimangono la lezione di coerenza civile e morale, della sua vita di intellettuale antifascista. Con lui scomparve un'altra di quelle figure di studiosi di formazione idealistica e liberale, che seppero presenza legandosi più o meno direttamente alle forze politiche più avanzate della Resistenza. Più « letterato » di altri, il Flora ebbe tuttavia la stessa insoddisfazione per le sterili esortazioni e la stessa esigenza di una più vasta « solidarietà sociale ». Nella stessa autobiografia già citata, egli scriveva ancora: « Non ho mai capita la torre d'avorio (...) ». Sempre più diventa consapevole delle nuove esigenze del nuovo contenuto della libertà umana come responsabilità sociale ».

Gian Carlo Ferretti

### La nobile lettera aperta indirizzata da Francesco Flora a Scelba nel 1955

## « Vadinò a dormire »

Nel gennaio 1955, l'on. Scelba, presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, fece ritirare a Francesco Flora il passaporto, avendo così occulto un invito a risitare la Cina popolare. L'illustre studioso indirizzò allora una lettera aperta al deputato di Caltagirone.

« Signor ministro — Voi mi dicevate le vostre scuse. Nessuno può costringervi a farle, ma una legge morale non scritta ve ne dà l'obbligo per la dignità stessa del vostro ufficio. Né io la chiedo in nome dello scrittore Francesco Flora, anche se egli avesse qualche titolo a non essere personalmente offeso dal ministro dell'Interno del suo paese; voi potreste forse rispondere per arguzia polemica o per sincera innocenza: "Ma sentite nominare". « Io chiedo le vostre scuse ».

« Non abbiamo alcuna voglia di andare a dormire », signor ministro: e in ogni caso contro le intimidazioni ci sforzeremo anche noi di far perdere il sonno a chi crede di potersi impunemente offendere ».

Dopo aver confutato tutti gli argomenti scelbiani (soprattutto quello famoso della « rappresaglia » per la pretesa illiberalità dei paesi socialisti), Flora concludeva la sua lettera con una nobilissima professione della sua fede storica e dei suoi orientamenti ideali e politici: « Non è consentito parlare della tirannia russa o cinese, quando ciò deve servire soltanto per togliere la libertà e il loro buon diritto ai cittadini della democra- ».

rebbro in questo o quello stato straniero, somiglia a colui che si facesse lecito il furto, assumendo che altrove esistono i ladri. E intanto per poter accusare di tirannia vera o presunta gli altri paesi, bisogna saper essere liberi nel proprio. Senza dire che troppo spesso noi ragioniamo della libertà in astratto. Riferendoci a questo o quel caso di pochi privati ai quali fu impedito ormai di esercitare vecchi privilegi che alla coscienza moderna si rivelano inique e comunque non più accettabili, abbiamo il torto di credere che sia stata violata la libertà ove invece fu tolto un arbitrio, talvolta criminoso.

« Come non accorgersi di quello che avviene nel mondo? Di un passaggio del potere e della stessa competenza alle classi che già furono oppresse? Comunque, il metodo della libertà non consente di praticare una politica illiberali, col pretesto che sono illiberali i nostri avversari; in che cosa saremmo diversi da loro? « Io sono fedele allo spirito dello storicismo: perciò nessuna dottrina politica parziale, per alta che sia, mi parrà mai capace di esaurire il reale e il divenire sempre inventivo dell'uomo. E non accetto le confusioni, da qualunque parte vengano; e per aver protestato, ad esempio, contro recenti stupidità di teorici "globali" su De Sanctis e Croce, e detto della sfera di onarismo in cui si manifestavano, mi sono meritato nella sezione letteraria di una rivista comunista (una sezione di falsa letteratura e di falso comunismo) una stracatura totale in un articolo di allarmante ignoranza, fatto scrivere da una innocente e innocua donzella. Ma non riconosco la validità politica del metodo marxista leninista nella storia moderna, vuol dire collocarsi fuori della realtà. Dirò di più: non riconosco questa libertà è venuta a ciascuno di voi (anche a voi, signor ministro) dalla lotta che incominciò nel 1848, significa negare la luce del sole. « Il governo non può arrogarsi di vietare a un convinto storicista il diritto di conoscere da vicino le genti che compiono esperienze politiche diverse dalle nostre; non può arrogarsi di vietare ad alcun cittadino, se la Costituzione non è una vana parola, o non ci ha ingannato il padre Dante a non negarci nella "Piccola vigilia" della nostra vita "l'esperienza" di altri genti? Fatti non foste a viver come bruti ». Ma per seguir virtù e conoscenza. « Se voi concepite il reale come una verità immobile, per tutti i secoli, sino al giudizio universale e per l'eterno, e i comunisti assumono il reale come sollecitato da una giustizia sociale che deve sbocciare nella dittatura del proletariato, uno storicista vede la libertà come perenne invenzione di forme politiche e sociali che saranno tanto più libere quanto più aderiranno alla sincerità della coscienza umana: e niente può esserle alieno, se egli crede appunto nella positività della storia, concorde-discorde collaborazione di tutte le forze vitali nel colloquio e nel consorzio sociale. « Questo dovevo pubblicamente dirvi, signor ministro, senza livore ma con fermezza, il che vivo tra le arti liberali e non nella politica militante: non però fuori di quella politica che è consapevole rapporto con la società in cui quotidianamente dobbiamo scegliere tra vero e falso, giustizia ed egoismo. Era per me un obbligo di coscienza verso il mio paese e verso quei principi di un puro liberalismo, che ho sempre professato di fronte all'arte, al pensiero e alle mutevoli vicende della lotta politica: il liberalismo che non è né conservatore né anarchico, ma sempre aperto al rinnovarsi della storia per un più alto svolgimento della persona umana. Francesco Flora ».



Flora in una recente foto a Bologna

se per il cittadino Francesco Flora, al quale la vostra polizia, in dispregio dell'articolo sedicesimo della Costituzione, che garantisce ad ogni cittadino non pregiudicato il diritto di uscire dal proprio paese e di rientrarvi quando gli piaccia, ha creduto fosse lecito ritirare il passaporto, senza aver l'aria di farlo e con astruso discorso, mentre egli tornava dalla Cina, ove con altri studiosi di una Delegatione invitata a visitare la grande Repubblica Popolare, aveva certamente reso un servizio al proprio Paese, e anche, se non vi spiace, al governo da voi presieduto ».

A questo punto, Flora racconta a le ricende del progettato viaggio di una delegazione culturale italiana in Cina, del sabotaggio del governo e del provvedimento di ritiro del passaporto, effettuato da uno « sconosciuto » di Scelba nottetempo a Siena.

« Per giustificare questo arbitrio e questa singolare offesa — proseguiva la lettera — io sono certo che voi non oserete ricorrere al pretesto della legge fascista di polizia, che voi stesso avete dovuto sperimentare contro di voi al tempo in cui eravate avversario del regime littorio: sarebbe tanta la vergogna che il sospetto o il dubbio di una simile risposta io considero come incutirsi per voi. Non invocherete dunque una legge che in ogni caso è in contrasto con la legge repubblicana; a meno che non siano tornati per gli italiani i giorni in cui colui che vi scrive, come tanti altri, non poteva mettersi in viaggio senza che un telegramma lo accompagnasse con questa formula di barbara lingua: "Tutti questi Reano. Precisi rinvincibili nolo sovversivo Francesco Flora, Dapoli, violisti. Trieste (o Napoli, e così via)". « Era il tempo in cui a Roma, se alcuno passava dopo le 22 sui marciapiedi del corso presso piazza Venezia, po- ».

« E anche voi, signor ministro, state servendo la causa dei vostri nemici, perché tentate di togliere ad essi e a noi la libertà, in cui deve potersi manifestare e maturare ogni esperienza politica, anche se rovesci i vostri seggi, come voi avete rovesciato quelli del glorioso partito liberale. La via per la quale vi siete messo, neppure lastricata di buone intenzioni, è una via che mena diritto all'inferno, lei sarà pianto e stridore di denti. Ibi erit fletus et stridor dentium ».

« La questione è ben più alta di un soprappiù fatto ad un singolo cittadino. E' una rivendicazione della libertà, unica moderatrice delle forze politiche in contrasto. Non è lecito fermare la libertà di manifestazione di questa lotta: dalla quale nasce la storia, il cui carattere positivo è il risultato di quei tratti di effettiva libertà che nessuna costrizione poté impedire; nessuna; neppure quella, intendiamoci, dei « ristallizzati privilegi che ormai non avvertono l'iniquità della loro conservazione, in differenziati alla fame e alla morte di milioni di uomini schiavisti, dannati alle guerre più disumane. Questo è pur sempre il delitto della ferocia forza che il mondo possiede e fa chiamarsi diritto, secondo il non sospeso giudizio del Manzoni: un delitto che il Leopardi avrebbe detto di assuefazione, e nel quale noi viviamo senza volerlo avvertire. « Ma chi viola la Costituzione repubblicana, adducendo gli arbitri che si compli- ».

« Ma chi viola la Costituzione repubblicana, adducendo gli arbitri che si compli- ».

# Catapultato sulla pista



BRIDGEHAMPTON (New York) — La curva, abbordata a fortissima velocità, ha fatto impennare l'auto come un cavallo imbizzarrito e il pilota — Red Harmon — viene catapultato sulla pista; all'ospedale gli risconterranno la frattura del naso e contusioni multiple. Gli è andata bene... (Telefoto A.P. - L'Unità)

## Grave l'epidemia a Velletri

# Sono duecento i colpiti dal tifo

### Casi anche nel carcere — Manca l'acqua

## USA Studi sulla lingua dei delfini

WASHINGTON, 17. La NASA ha annunciato di aver disposto l'uso di un apparato di studio delle caratteristiche dei delfini, nel quadro delle ricerche intese ad escogitare un mezzo di comunicazione tra gli esseri umani e « altre specie » che possono essere trovate in lontani paesi. Nel quadro dei futuri viaggi spaziali, la NASA si interessa ora delle « altre specie » che potrebbero essere trovate su pianeti distanti. Il dott. Lilly ha già scoperto che i delfini « parlano » tra loro, ma ad una velocità che è otto volte superiore a quella del linguaggio umano, questi animali hanno inoltre una particolare tendenza a mimica e cercano di ripetere i suoni del linguaggio umano una volta che abbiano ricevuto un apposito addestramento. Una frase come « tre, due, tre » potrebbe essere distinta se « pronunciata » da un delfino, ma il suono è una specie di squillo con toni molto alti ed è difficile da intendere. Tuttavia il dott. Lilly ha anche scoperto che i suoni emessi dal delfino vengono registrati su nastro magnetico e quindi trasmessi dal magnetofono ad una velocità minore e ad un tono più basso, essi sono una chiara riproduzione di parole umane.

« Altro che febbri intestinali, altro che normale morbilità stagionale, qui quattro persone su mille sono ammalate e altre dieci sottoposte a vaccinazione »: è un medico di Velletri che ci dice queste cose in aperta polemica con il Ministero della Sanità che, dopo un vano tentativo di eclare l'epidemia, ha cercato, attraverso la radio e la televisione, di minimizzare la realtà. In effetti il numero dei malati è preoccupante. Le persone, contagiate dal tifo o che, comunque presentano i sintomi della malattia, non sono 110 come noi stessi abbiamo rivelato quando le autorità sanitarie ne avevano ogni cosa ma quasi il doppio. I dati di cui eravamo a conoscenza riguardavano infatti soltanto i ricoverati nell'ospedale civile e nello Spalanzani, un altro centinaio di malati sono invece rimasti nelle loro abitazioni sia perché mancano i posti letto nell'ospedale sia perché i medici non hanno ancora accertato, se si tratta di tifo o di febbri tifoidi, più facilmente guaribili. Su questo punto una risposta definitiva può venire soltanto dalla sierodiagnosi che dura sei-dieci giorni. La notizia è pervenuta da fonte informata, da una persona cioè che per la sua attività ha un quadro preciso e continuamente aggiornato della situazione e che ha voluto mantenere l'incognito per timore di rappresaglie. L'epidemia ha nel frattempo raggiunto anche il carcere di Velletri. L'altro giorno due detenuti sono stati trasportati d'urgenza al Policlinico mentre tutti i loro compagni e il personale di

custodia venivano vaccinati: i locali della prigione, che normalmente lasciano a desiderare quanto a igiene, sono stati finalmente disinfettati. Si è intanto appreso che l'epidemia ha cominciato a diffondersi fin dal 20-25 agosto e che nel periodo di massima virulenza i medici denunciavano ogni giorno all'Ufficio di igiene, così come prescrive il T.U. della legge sanitaria, 10-15 casi sospetti. In questa situazione non si comprende perché il Ministero della Sanità continui a fornire notizie lontane dalla realtà. Alcuni funzionari addirittura negano, parlando dagli schermi televisivi, l'esistenza di una epidemia di tifo quando ormai tutti sanno che essa si è manifestata in numerosi centri dell'Italia meridionale, a Milano e a Torino, che nella città lombarda ha provocato un decesso.

Nella cittadina di Castellina i bacilli del tifo sono stati trovati, attraverso l'acqua e l'acqua, le condizioni migliori per moltiplicarsi. A Velletri il prezioso liquido viene erogato soltanto tre ore al giorno ma in molte case, a causa della debole pressione con la quale scorre nelle condutture, non arriva affatto. Nelle case colpite, abbattute dai contadini che coltivano i vigneti, molto spesso non c'è acqua corrente. Tutto questo dura da molti anni e per il prossimo futuro non è previsto alcun miglioramento. Il nuovo acquedotto del Simbrivio, che dovrà fornire ben 52 comuni, è ancora lungi dall'essere ultimato benché i lavori di costruzione siano stati iniziati 10 anni fa.